



IL MONELLO

N. 27 L. 100



**LUCIO
BATTISTI**

*Fior di pesco...
Fior di milioni...*

Nell'inserto:

**IL MONDO DI
CARLO MAURI**

In questo nostro paese di santi e di navigatori, ma soprattutto di cantanti, ce n'è uno che cantante non voleva essere, ma lo è diventato e, guarda caso, ha anche venduto qualche milione di dischi: vi state già chiedendo chi è? Ve lo dico subito, tanto qui premi come al Rischia tutto non ce ne sono: è Lucio Battisti. Forse farà meraviglia a qualcuno, ma è proprio così. Lucio non aveva mai pensato di cantare e vi dirò che tanto meno ci avevano pensato i discografici. Ma procediamo con ordine. Il 5-3-1944 (o forse 1942, non è stato assolutamente possibile farsi dire la data esatta) nasce a Poggio Bustone, un paesino in provincia di Rieti, un marmocchio urlante, dai pochi capelli che qualcuno volle paragonare a dei codini

LUCIO BATTISTI

UN ARTISTA COI PIEDI SULLA TERRA

di porcellino, tanto erano ricci. Inutile dire che il marmocchio in questione era il nostro Battisti, cui fu dato il nome di Lucio, onde non confonderlo con il più noto Cesare che altro ruolo aveva interpretato sulla scena della storia italiana. I primi anni scorsero abbastanza tranquilli. Lucio cresceva in un ambiente prevalentemente agreste, e andava formandosi in lui quella gioia e serenità di





Ancora giovane Lucio decise di partire per Milano

animo proprie di chi non è intaccato dal caos e dalla nevrosi cittadina. Finite le medie, venne iscritto a ragioneria. Non era certo un mostro di bravura a scuola, però se la cavava onestamente, anche per compiacere il padre che sognava di farne un buon professionista. Ma, così come è caratteristico in Lucio, improvvisamente gli venne l'idea di suonare: qualsiasi cosa, in qualsiasi modo. Ma questo non era assolutamente possibile realizzarlo nell'ambiente dove viveva. La Mecca del musicista è Milano, e lì approdò Lucio: una valigia, tanta volontà ed un atteggiamento spavaldo, quasi da duro. Un atteggiamento che è dovuto soltanto ad



Lucio divenne un bravo chitarrista ed entrò a far parte de « I campioni »

una reazione, per annullare la sua particolare timidezza che non lo avrebbe certo aiutato ad essere un vincitore.

Lo strumento scelto da Lucio fu la chitarra, che per qualche tempo fu l'unica sincera sua compagna. Senza alcuna lezione, da solo, nella solita fredda stanza di una pensione, che faceva molto bohémien ma rimaneva una fredda stanza, imparò a cavarne accordi e suoni sempre migliori, finché un giorno incontrò Roby Matano, il leader di un complesso allora molto quotato che si chiamava « I Campioni ». Il chitarrista del complesso si doveva assentare, per cui giungeva a proposito quel ragazzo così timido, ma con una grinta



Gli inizi non furono molto facili

datagli da una tenacissima volontà. E Lucio si unì al complesso. Gli impegni lo portarono spesso all'estero, ad esempio in Olanda o in Svezia. Altri periodi li passava girando per i locali italiani. Il compenso percepito da Lucio non poteva certo permettergli un gran lusso, ma tutto considerato non era poi neanche tanto basso, e comunque gli permetteva di mantenersi. Del resto Lucio non ha mai chiesto di più di quello che la vita gli dava, e per questa ragione era sempre felice; sembrava non avesse mai problemi. Non gli interessava nient'altro che il suonare. Si concesse soltanto una 600 Fiat, di trentesima mano, che gli portò via

PER COMPAGNA UNA CHITARRA

i pochi risparmi che aveva miracolosamente incamerato. A proposito della macchina, si racconta che la compagnia che Lucio frequentava durante i periodi di permanenza a Milano non fosse troppo entusiasta di lui, e che lo accettasse solo perché era uno dei pochi a possedere un veicolo. Ma le soste in Italia divenivano sempre più rare, per un fiorire continuo di nuovi complessi con un genere che interessa molto, perché era una novità.

I complessi formati da professionisti, quali erano appunto « I Campioni », dovevano sfruttare le scritture all'estero. Forse appunto questa continua assenza dall'Italia portò Lucio ad una inversione, che gli stessi componenti del complesso non si aspettavano. Dicono infatti che più passava il tempo, più Lucio si appartava, fermandosi nella sua stanza a suonare la chitarra e si faceva vedere solo per rapidi spuntini, o la sera, allorché dovevano suonare. Fu proprio in questo periodo che Lucio incominciò a scrivere delle canzoni, non tanto per scrivere delle cose nuove, ma più che altro per non suonare o cantare sempre le canzoni che facevano parte del repertorio del suo complesso. Tornando in Italia, Lucio, anche per motivi economici, cercò di piazzare le canzoni che aveva composto, e incominciò il suo peregrinare fra editori e discografici. Non ottenne niente, anche perché sempre più evidente si faceva in lui una prerogativa che fino ad allora era

rimasta solo allo stato embrionale: l'orgoglio. Molte volte, dopo una audizione, come del resto è brutta consuetudine in questo mondo della musica, chi lo aveva ascoltato non esprimeva un giudizio preciso, sia positivo che negativo. Piuttosto di dire di no, con la consueta ipocrisia di alcuni direttori artistici, cercava alcune scuse, o chiedeva a Lucio di scendere a compromessi, non sapendo quanto quel giovane fosse preparato! Tuttavia, questo stato di cose convinse Lucio della sua validità e lo preparò ad un atteggiamento che oggi può sembrare irriverente o ingrato ma che, in fondo, considerando il suo particolare carattere, gli è stato accentuato dalle persone che troppo falsamente lo avevano fino ad allora avvicinato. La ricerca di qualcuno cui affidare le proprie composizioni lo distolse un po' dal lavoro del complesso e venne quindi a crearsi una situazione economica non molto felice. Qualche volta Lucio tornava a casa dai genitori, si rifocillava, riprendeva energie, ma non cedeva mai alle richieste del padre di fermarsi e abbandonare la musica. Tornava a Milano, nella stanza della solita pensione, e continuava le sue anticamere. E proprio durante una di queste anticamere Lucio incontrò la sua fatina: si trattava di Christine Leroux, una adorabile ragazza francese che, da non molto in Italia, si interessava particolarmente della produzione di giovani talenti da poter incanalare sotto l'eti-

chetta della edizione da lei fondata, dal nome « Salut Les copains ».

Un giorno, appunto, mentre stava discutendo in un ufficio, sentì dall'anticamera arrivare una voce. « Mi si fermò letteralmente il cuore, avvenne in me un "clic" che non mi fece capire più niente », così dice, con un simpaticissimo accento francese, Christine stessa. Volle conoscere il proprietario di quella voce e incominciò per Lucio la fortuna. I primi tempi non furono facili. Lucio insisteva per far ascoltare le sue composizioni, di cui oltre alla musica faceva le parole, e qualcosa non andava. Inoltre continuava a suonare, si allontanava dall'Italia, tornava



Per caso Lucio fu scoperto come cantante.

Ogni numero de **IL MONELLO** contiene un inserto.
Se non lo trovate, esigetelo subito dal giornalaio

VUOLE CANTARE MA LA SUA VOCE

a casa dei genitori, quando aveva bisogno; era insomma un ribelle, ma la convinzione di Christine e la sua pazienza ebbero la meglio. Con la sua opera di sottile persuasione riuscì a far incidere ai Dik-Dik una canzone di Lucio: « Il vento », che ottenne un buon successo. Sulla sua scia si inserì anche « Nel cuore, nell'anima », incisa dall'Equipe 84. Ma Christine voleva che Lucio cantasse: troppo grande era stata l'impressione che aveva ricevuto, ascoltando quella voce provenire dall'anticamera di quell'ufficio. E Lucio incise: « Per una lira ». Non successe niente, finché lo stesso

pezzo non venne ripreso dai « Ribelli », l'ex complesso di Celentano, da questi staccatosi e passato alla stessa casa discografica di Battisti. Fu un altro successo. Al contrario, Lucio, sempre come cantante, non ottenne alcun risultato, né al « Disco per l'estate » del 1968, al quale partecipò con una canzone non sua, e precisamente « Prigioniero del mondo » di Mogol-Donida, né al Festival di Sanremo con la canzone « Un'avventura » che eseguì in coppia con Wilson Pickett. Ma Lucio non si preoccupava. Gli bastava il sostegno morale di Christine, che intanto, dopo vari tentativi di



Lucio a Sanremo quando cantò « Un'avventura »



Lucio non usa mai la cravatta ma soltanto maglioni e grandi foulard: ha lanciato una moda

NON PIACE: POI INCONTRA MOGOL...



trovare un paroliere che si adattasse allo spirito e al carattere di Lucio, aveva convinto Mogol, che non fu troppo entusiasta di dover lavorare per un giovane che definiva sì bravino, ma che non lo entusiasmava tanto. Ma sembra impossibile dir di no alla fragile, ma caparbia Christine e così Lucio e Mogol incominciarono a lavorare insieme. Christine aveva visto giusto: « 7,40 », « Emozioni », « Anna », « Acqua azzurra, acqua chiara », « Pensieri e parole » e la recentissima « Giardini di marzo », sono solo alcuni titoli fra i tanti che hanno decretato il successo della coppia, co-



Battisti con il complesso dei « Camaleonti » e Mogol (con la giacca bianca), il paroliere che ha scritto i testi di tutti i suoi successi

MOGOL-BATTISTI, COPPIA VINCENTE

me autori, e di Lucio, come cantante.

Intanto altri cantanti volevano le canzoni uscite dalla diabolica coppia e fra questi Patty Pravo, Bruno Lauzi, Dorelli, Mina e altri. Il successo era ormai completo. Tutte queste incisioni sono state da Battisti raccolte in un 33 giri, in cui è l'autore stesso a cantarle e a dare una sua versione dei pezzi. Intanto, da cantante «prodotto» da altri è diventato egli stesso produttore, lanciando la Formula 3, uno dei complessi più d'avanguardia d'Italia, e nelle cui registrazioni è spesso presente proprio Lucio alla chitarra; e di recente ha «lanciato» Adriano Pappalardo, che è al suo secondo disco e che tanto fa sperare, anche se è un po' una brutta copia di Battisti. Tutti incidono sotto la stessa etichetta: la «Numero Uno», di cui Lucio è proprietario. I soldi guadagnati sono dunque ben investiti. Da conti fatti, Lucio avrebbe finora guadagnato quasi un miliardo. Nonostante tutto, però, è rimasto quello di sempre. Passa le sue giornate in casa a dipingere dei quadri stranissimi, che tappezzano alcune pareti dei suoi uffici a Milano, oppure sta in sala d'incisione per seguire i suoi artisti o per perfezionare le sue canzoni. L'unico hobby estraneo alla musica è l'equitazione. Famoso è il suo viaggio, in compagnia di Mogol, da Milano a Roma, tutto a cavallo. Ora però si limita a cavalcare nella tenuta di Mogol, a Dosso di Corrado, in Brianza, dove i due si trovano per scrivere sempre nuove canzoni. Lucio fa prima la musica, poi Mogol il testo. Nessuno dei due interferisce sul lavoro dell'al-



Lo sport preferito da Lucio è l'equitazione



Una nuova aspirazione di Lucio: dirigere un'orchestra

CONQUISTANO L'ITALIA A CAVALLO



Presto vedremo Lucio Battisti nella seconda edizione di « Tutti insieme »



Lucio insieme a Grazia Letizia Veronese

tro, ma il loro affiatamento è tale che permette la realizzazione di tanti prodotti di grande effetto e successo. E' difficile incontrare Lucio in giro a Milano e addirittura impossibile intervistarlo. Questo gli ha procurato un po' di inimicizie da parte di alcuni giornalisti che inutilmente hanno cercato di sapere qualcosa di lui, per soddisfare le richieste di tantissimi lettori. Ma Lucio odia le interviste, odia le pose divistiche.

Del resto ciò dimostra in Lucio una serietà professionale che nulla concede al-

la pubblicità, ma tanto dà all'arte e al suo lavoro, mai risparmiandosi. C'è chi vuole intendere l'atteggiamento di Lucio come un atto di presunzione. Direi invece che è una giusta difesa di una propria vita privata, che dovrebbe essere sempre scissa da quella artistica.

Proprio in questi giorni c'è una caccia quasi disperata per avere conferma di un presunto matrimonio di Lucio con Grazia Letizia Veronese, la ragazza che da quasi 4 anni lo segue e lo accompagna fedelmente. Una ragazza mol-

to dolce, cui Lucio dà molto di sé. E non deve essere poco.

In questi giorni Lucio sta registrando la 2ª edizione dello speciale televisivo « Tutti insieme », che già l'anno scorso lo aveva visto protagonista di uno spettacolo vivo, interessante, e soprattutto con tanta bella musica. E « Tutti insieme » ci diamo appuntamento davanti al teleschermo, per applaudire o comunque tributare un giusto omaggio ad un vero artista.

Claudio Lippi